

**ZACCHEO DEVO FERMARTI A CASA TUA.
LA FEDELTA' NELLA PRECARIETA'**

di Giulio e Rosa Palanga
Sessione estiva END 2004

INTRODUZIONE

Gli occhi di Gesù.

Rosa: Lungo la strada di Gerico sta passando Gesù: preceduto e seguito da una grande folla entusiasta e festante perché egli, poco prima, ha ridonato la vista a un cieco. (*Luca 18,35-43*). Anche Zaccheo, il capo dei pubblicani (*Luca 19,1-10*), è preso da una irresistibile curiosità per il Maestro di Nazareth e, pur di osservarlo molto da vicino, sfida il ridicolo e si arrampica lesto e agile su un sicomoro dato che egli è molto basso di statura. Sale lassù per *vederlo* (v. 4) e forse anche per nascondersi ai suoi occhi tra il fogliame dell'albero, ed invece è *visto* (v. 5) dallo sguardo benevolo e misericordioso di Gesù, il quale lo invita a scendere in fretta perché vuole fermarsi a casa sua.

Giulio: Pare che le foglie del sicomoro siano molto grandi e capaci di nasconderci come quelle famose del fico che coprono le nudità, divenute imbarazzanti, della coppia primitiva. Ci piace leggere questa famosa scena di Zaccheo come metafora del nostro rapporto, personale e di coppia, con la divinità. Oggi, più che mai, alla ricerca come siamo di nuove forme di relazione con il divino che rimangono ad un livello superficiale, intellettuale o miracolistico che sia, vogliamo vedere Dio senza essere visti, per paura che sconvolga i nostri precari equilibri esistenziali che pure ci danno un minimo di sicurezza per affrontare la vita e le sue giornate. Rimanendo nella metafora, se a Zaccheo fosse stato detto che avrebbe potuto vedere Gesù a patto di rinunciare a metà delle sue sostanze, sicuramente non sarebbe salito sull'albero e avrebbe rinunciato alla curiosità di vedere il guaritore di Nazareth. Il suo incontro con Cristo, come quello di tanti altri in questi 2000 anni di storia gli ha sconvolto l'esistenza.

Ma cosa avvenne in quell'incontro? Che cosa avviene quando incontriamo Cristo? Luca ci racconta gli esiti, ma non le dinamiche. Ci dice però che tutto nasce da uno sguardo che è capace di creare verità in noi stessi.

Rosa: I contemporanei di Gesù facevano la fila per "vederlo". Giovanni ci ricorda i Greci che saliti a Gerusalemme dopo il suo ingresso messianico chiedono a Filippo "Vogliamo vedere Gesù."¹

Il cristianesimo è religione della parola ma anche della "visione", non dobbiamo dimenticarlo. L'"atea" Simone Weil ha detto: "Ciò che salva è lo sguardo. Questa è una delle verità fondamentali del cristianesimo, verità troppo spesso sconosciuta o dimenticata." E' come se, misteriosamente, "nel guardare, tutta la vita sembra raccogliersi negli occhi, come se in quel momento si vivesse solo con gli occhi."²

Concetto ribadito dal papa nella *Novo millennio ineunte* "Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". [...] La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*."³

Ma il papa ci richiama anche al primato della fede rispetto ad ogni altra forma di conoscenza: "In realtà, per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, *solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto*."⁴

¹ Gv 12,21

² Colombero, Dalle parole al dialogo. - Milano : Paoline, 1988, p. 150

³ Novo millennio ineunte 16 / Giovanni Paolo II, 2001

⁴ Novo millennio ineunte 19 / Giovanni Paolo II, 2001

Infatti “alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia. Solo *l'esperienza del silenzio e della preghiera* offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero.⁵

La preghiera ci ricorda che per vedere l'Invisibile è necessario il silenzio interiore, la sosta, l'astinenza dalle distrazioni e dalla superficialità. E' un esercizio arduo nei nostri giorni fracassoni e dissipati. Ma forse questa sessione è l'occasione propizia per lasciarci alle spalle i rumori di fondo della nostra vita, e nel silenzio e nella penombra cercare di incontrare Dio e il proprio io, lasciandoci illuminare da quello sguardo misterioso e segreto che la preghiera permette di incrociare col nostro.⁶

Sguardi superficiali e sguardi profondi.

Tornando alla scena dell'incontro di Gesù con Zaccheo, così semplice e trasparente, possiamo notare anche, come contrappunto, lo sguardo malevolo da parte dei presenti: “Vedendo ciò, tutti mormoravano ...” (v. 6). Si hanno qui dunque due sguardi tanto differenti tra loro. Quello della folla vociante che si ferma alla superficie della persona, si limita a considerare ciò che risulta all'esterno ed emette un inappellabile verdetto di condanna: “... è andato ad alloggiare da un peccatore!” (v. 7); quello di Gesù che, invece, va in profondità, scende nelle zone di mistero per far emergere il meglio che c'è in ogni persona. Il suo sguardo è, in un certo senso, creatore, perché cambia la persona, la mette a nuovo, le ridona l'intatta freschezza del primo mattino della vita...

Lo sguardo distratto e superficiale sfiora semplicemente cose e persone senza puntualizzare nulla e nessuno, senza che spuntino domande dal profondo; le cose scorrono sotto gli occhi come in una passerella. Viceversa si possono posare gli occhi con attenzione e interesse su qualcosa o qualcuno, circoscrivere il campo visivo su un oggetto o una persona per precisarne i particolari e dedicarvi tutto il tempo che occorre.

Gli evangelisti menzionano spesso il suo sguardo, ma nessuno di loro ha mai provato a descrivere i suoi occhi, e ciò molto probabilmente perché non sono occhi per curiosi; si lasciano però scoprire e contemplare da cuori affettuosi che sanno rispondere ai messaggi del suo cuore amante. Gesù un giorno si lasciò guardare dalla gente che lo incontrò sulle vie della terra; ora si lascia contemplare soltanto da persone che lo incontrano sulle vie dello spirito, da persone che rispondono ai suoi appelli segreti.⁷

Giulio: Oggi noi vogliamo fare, assieme a voi e per voi, questa operazione di guardare Gesù e la nostra vita con questa profondità, con affetto e misericordia, per vedere meglio il mistero della nostra vita di coppia. Finita la nostra relazione vi invitiamo a mettervi nelle stesse nostre disposizioni di spirito, e sappiamo che non siete venuti qui per giocare, e fare altrettanto nella vostra coppia: guardare la vostra vita passata e presente, e perché no, anche futura, con lo sguardo compassionevole e profondo di Cristo, per dipanare i nodi che vi stringono, le ansie che vi soffocano, le paure che vi imprigionano e vivere nella libertà dei figli di Dio redenti dallo sguardo e dal sacrificio unico ed eterno di Cristo.

⁵ Novo millennio inenunte 20 / Giovanni Paolo II 2001

⁶ cf Gianfranco Ravasi, Mattutino, Avvenire 18 marzo 2004. Tuttavia nella preghiera spesso facciamo affidamento alle caratteristiche fisiche della divinità, al suo volto, ai suoi occhi, come faceva Tagore: “Eccomi davanti a te, Signore! Attendo le tue mani sul mio capo prima di tuffarmi nel giorno. Tieni i tuoi occhi su di me! Non venga mai meno la certezza della tua amicizia. La tua musica calmi i miei pensieri nel rombo frettoloso della strada. Il sole del tuo amore, anche nei giorni di bufera, renda generosa la mia mente e alimenti di luce la mia vita perché maturi come frumento.”

⁷ Ubaldo Terrinoni, Il volto di Gesù. TdS 2003/157, 200-201. E' un volto che si fa incontrare perché, come si legge nel Libro della beata Angela Da Foligno, “Io non ti ho amata per scherzo.../ Io non ti ho servito per finta.../ Io non ti ho trattata con distanza.../ Io sono più intimo alla tua anima che lei a se stessa.../ A chiunque mi voglia sentire nell'anima, io non mi sottraggo./ A chiunque mi voglia vedere con massimo piacere mi mostro. / Con grandissimo diletto parlo a chiunque voglia rivolgermi la parola”. - In: Il volto del mistero / Anna Maria Cànopi. - Novara : Interlinea, 2002, 41-42

La proposta di questa relazione è stata per noi un dono che ci è capitato in un momento particolare della nostra vita. Ringraziamo gli organizzatori di questa sessione perché ci hanno dato l'opportunità di affidare allo sguardo di Cristo i 25 anni della nostra vita comune che andremo a celebrare tra qualche giorno, con la consapevolezza che non avremmo avuto se non avessimo dovuto ripensare e raccontare la nostra vita.

1. CONOSCERCI

La conoscenza di sé: cosa intendiamo per persona umana.

Rosa: Quando le cose in una coppia non funzionano più si vive l'esperienza dell'estraneità, una sensazione di non conoscenza dell'altro che ci spinge a chiederci: ma che ci sto a fare insieme a questo? In realtà, ancora prima, le coppie non funzionano, perché ci conosciamo poco come persone.

Semplificando e sintetizzando possiamo dire che la nostra esistenza è caratterizzata e si svolge continuamente e spesso simultaneamente nell'uno o nell'altro dei seguenti 4 livelli:

- Il livello fisico-biologico: camminiamo, mangiamo, lavoriamo, parliamo, vediamo, ascoltiamo. E' il campo delle sensazioni e delle attività somatico motorie.
- Il livello delle emozioni: siamo nell'area vastissima in cui prendono forma i sentimenti e gli stati d'animo che danno il colore alla nostra personalità: angoscia, collera, depressione, odio, e, per essere un po' più positivi, gioia, amore, etc.
- Il livello dell'intelletto, ove si concretizzano le nostre riflessioni, i nostri pensieri, le nostre volizioni.
- Il livello dello spirito. In esso si realizzano l'amore e l'aspirazione a Dio nella fede, nella preghiera, nella contemplazione. E' anche il regno dell'amore oblativo. E' il terreno fertile dei nobili ideali e dei grandi messaggi all'umanità che provengono dall'aspirazione artistica, dalla intuizione filosofica, dalla creatività della scienza. Ma è soprattutto la zona privilegiata nella quale giunge all'uomo la grazia di Dio, il dono della sua inabitazione e, se si hanno orecchie per intendere, la percezione della sua presenza.

E' fondamentale prendere consapevolezza di questi 4 aspetti che ci caratterizzano per poter vivere pienamente la vita ed essere felici.

Io sento la necessità di riconciliarmi con queste parti di me, perché spesso la mia infelicità dipende dal fatto che non accetto il mio corpo così com'è, la mia sensibilità che spesso non riesco a gestire, la mia mente poco analitica, il non percepire la mia interiorità perché la cerco fuori di me. Questo modo di vivere "fuori" è la causa maggiore della mia infelicità che non mi permette di colmare il vuoto che sento dentro di me.

Una compartecipazione

Alla luce di questa concezione della persona vi racconteremo i vissuti che hanno caratterizzato la nostra storia, che sarà forse simile a tante ma diversa da ognuna. Riteniamo che la compartecipazione, come quella che stiamo facendo, è un valore importantissimo che ci ha insegnato il movimento. Compartecipando prendiamo coscienza dei nostri limiti e anche delle potenzialità che abbiamo. In poche parole è uno strumento di verità. Ma è necessario che ogni coppia faccia la sua, anche se costa un po' di fatica e sofferenza. Altrimenti continueremo ad essere tante belle coppie, ma senza carica propulsiva.

Canti di presentazione:

- Quello che le donne non dicono
- Lo straniero

Ci siamo sposati giovani, io 22 e Giulio 23 anni. Volevamo realizzare il nostro progetto di coppia: eravamo convinti che anche da sposati ci si poteva continuare a divertire e a stare bene.

E' stata dura: dopo 9 mesi è arrivato il nostro primo figlio, dopo altri 21 mesi il secondo. Con la forza della gioventù siamo andati avanti. Naturalmente con diversi diverbi causati dalla nostra diversità nell'affrontare le varie situazioni. Ma come ero? Provo a descrivermi. Ero la classica brava ragazza casa e chiesa, abituata a fare tutto in casa. In me vivevano due anime: quella romantica (avrei colmato tutti i miei sogni sposandomi col principe azzurro) e quella rivoluzionaria che si ribellava al fatto che la donna poteva fare solo determinate cose e che aveva un ruolo subalterno al maschio. Allora ho iniziato la carriera della super donna: lavoro, casa, bimbi. Tutto si può fare se ci si organizza bene. Nel frattempo cominciavo a smitizzare questo principe azzurro che era approssimativo e non mi capiva. Nonostante questo facevamo molti servizi in parrocchia e in famiglia: accoglienze, affidi. Le cose non andavano benissimo, così riempivo il vuoto che non sapevo definire facendo le cose.

Dopo varie esperienze di gruppi famiglia, nel 1984 siamo arrivati in equipe e da lì è cominciata la SVOLTA. Infatti, grazie all'equipe abbiamo rimesso al centro del nostro rapporto la coppia, riscoprendone le potenzialità e le caratteristiche che avevamo dimenticato a causa della nostra eccessiva apertura all'esterno. Abbiamo vissuto subito la partecipazione al movimento e questo ci ha dato modo di apprezzare sia la ricchezza che il bene che ci fa se ci lasciamo coinvolgere dall'amore che c'è qui. Abbiamo partecipato a molte sessioni con temi centrati sulla coppia e ogni volta litigavamo. Io sperimentavo la delusione delle mie aspettative su di lui e nello stesso tempo mi davo la colpa di molte cose, riconoscevo di avere molti limiti, questa aggressività che mi rimproverava Giulio, la mia insicurezza. Speravo che lui se ne facesse carico e invece ogni volta vedevo solo i miei limiti e difetti. Siamo andati avanti per altri cinque anni tra alti e bassi, poi abbiamo vissuto il tradimento. Ma fino al quel momento eravamo stati fedeli? A chi e a che cosa? Alla nostra idea di matrimonio, forse? E a noi stessi eravamo fedeli? E al progetto di Dio su di noi? Ancora non eravamo scesi dall'albero.

Zaccheo è salito sull'albero per vedere quel personaggio che faceva i miracoli, Gesù, dall'alto, come forse si sentiva lui che era ricco. Ma il Signore lo invita a scendere. Forse anche noi ci sentivamo superiori agli altri. Inconsciamente eravamo convinti che a noi certe cose non sarebbero successe e invece la vita ci ha messo di fronte ad una realtà che non avevamo previsto, rimettendo in discussione tutto quello che eravamo stati fino a quel momento. Dove avevo sbagliato? Che cosa era andato storto?

In realtà, in tutte le analisi che mi facevo mi davo sempre la colpa. Sì, riconoscevo anche le sue responsabilità, ma non avevo misericordia nei confronti di me stessa. Questo sentimento, che induce compassione e perdono, non lo applicavo nei confronti di me stessa. Mi sono resa conto che quando vengo messa in discussione dagli altri, in questo caso da Giulio, è come se non esistessi più. E' il non amore che prende il sopravvento. Non ti senti più riconosciuto come essere amabile, e quindi pensi che sei sbagliato tu. In realtà il Signore ci ha fatti come prodigi, ma questa affermazione troppo spesso la viviamo solo a livello mentale, non con il cuore. Se credessimo veramente con il cuore che siamo figli di Dio sapremmo attingere a questo amore vivificante che è capace di perdonare, di accogliere e di misericordia. Di questo amore abbiamo bisogno per essere persone vivificate e vivificanti.

Quando ci siamo detti che non eravamo una coppia che si doveva separare, che la nostra storia era stata piena di esperienze belle e vivificanti, ho chiesto al Signore di darmi la grazia del Perdono, in quanto per me era impossibile continuare a stare insieme con l'atteggiamento della rivendicazione o della vittima che ha subito un torto.

Se dovevamo continuare a stare insieme il nostro legame doveva essere pulito. La vita stessa è una purificazione dalle cose (sensi di colpa, fallimenti), che appesantiscono il nostro cuore e non ci permettono di amare. Nel matrimonio non possiamo stare insieme a una persona solo per riempire un vuoto. Se è così, stiamo pure insieme, ma non chiamiamolo matrimonio.

Solo attraverso il perdono riusciamo a trasformare eventi di morte in resurrezione. Ma che vuol dire perdonare? Per molto tempo il mio è stato solo un perdono volontaristico. La ferita è rimasta aperta per parecchio tempo ed ogni volta che una situazione o un ricordo la rendeva presente, la ferita risanguinava. In quei momenti era più forte la mia preghiera a Dio Padre affinché mi desse questa grazia, perché il perdono vero è una forza che viene dal cuore. Piano piano, attraverso l'esperienza della preghiera profonda, ho imparato come l'incontro con Cristo ci guarisce. Lui ci guarisce con la sua misericordia. E' il suo grande amore, che alcune volte non accettiamo, che ci aiuta a chiudere le nostre ferite e a voltare pagina.

2. QUALE FEDELTA'?

Un valore demodè

Giulio: Oggi si sta diffondendo la mentalità e il costume dell'amore "a termine". Mentre nel passato si dava per scontato che l'amore dovesse durare per sempre, oggi invece l'amore viene concepito come realtà "neutra", cioè che ha pari possibilità di vivere o di morire.

Su un altro versante si teorizza la possibilità di amare due partner contemporaneamente, come estrema verità su un tema, quello della monogamia, delicato e difficile, su cui anche culture lontane dalla nostra si stanno recentemente avvicinando a noi occidentali.⁸

Sono sempre di più i coniugi che conducono vite parallele e ognuno di noi conosce qualche storia, soprattutto negli ambienti di lavoro. E' una tesi che ho sostenuto anche io quando mi sono trovato nella situazione di lasciare spazio ad affetti plurimi. Ho provato però un sentimento di divisione in me stesso che ho superato solo quando l'altro affetto è rientrato nei ranghi di un'"amicizia" normale. Il termine amicizia in realtà è improprio perché poi non si può più essere amici proprio per evitare coinvolgimenti pericolosi. Friedrich Nietzsche definisce queste amicizie post-relazionali "amicizie stellari".⁹

Quello che è grave è questi doppi amori vengono quasi incoraggiati, approvando il comportamento di quanti non hanno scrupoli e sensi di colpa nella malintesa e sempre più diffusa concezione di una libertà svincolata dalla responsabilità.

Come credenti ci siamo dovuti confrontare con quelle poche ma chiare parole di Gesù sul matrimonio che invitano al persistere dell'unione anche di fronte alle difficoltà, ma rimandando a quel principio di innocenza e di amore che ogni coppia autentica che ha costruito sull'amore il proprio rapporto conosce bene. La tradizione cristiana ha costruito su quelle parole una cultura di indissolubilità del rapporto che ha tenuto fino a qualche anno fa, fino a quando la dimensione sociale del matrimonio e della famiglia era superiore e prevalente rispetto alle esigenze dell'individuo. Esse però non sono un macigno posto sul cammino di felicità degli uomini (come

⁸ cf Il dossier curato da Rossana Cavaglieri, Isabella Fava e Francesca Speciali. *Per me : il primo femminile di psicologia*, n. 2 (apr. 2004), 89-101

⁹ "Eravamo e ci siamo diventati estranei. Ma è giusto così e non vogliamo dissimularci e mettere in ombra questo come se dovessimo vergognarcene. Noi siamo due navi, ognuna delle quali ha la sua meta e la sua strada; possiamo benissimo incrociarci e celebrare una festa tra di noi, come abbiamo fatto: allora i due bravi vascelli se ne stavano così placidamente all'ancora in uno stesso porto e sotto uno stesso sole, che avevamo tutta l'aria di essere già alla meta, una meta che era stata la stessa per tutti e due. Ma proprio allora l'onnipotente violenza del nostro compito ci spinse di nuovo l'uno lontano dall'altro, in diversi mari e zone di sole e forse non ci rivedremo mai – forse potrà anche darsi che ci si veda, ma senza riconoscerci: i diversi mari e soli ci hanno mutati! Che ci dovessimo divenire estranei è la legge *incombente* su noi; ma appunto per questo dobbiamo diventare più degni di noi! Appunto per questo il pensiero della nostra trascorsa amicizia deve diventare più sacro! Esiste verosimilmente un'immensa invisibile curva e orbita siderale, in cui potrebbero essere *ricomprese*, quasi esigui tratti di strada, le nostre diverse vie e mete, - innalziamoci a questo pensiero! Ma la nostra vita è troppo breve, troppo scarsa la nostra facoltà visiva per poter esser più che degli amici nel senso di quella nobile possibilità. E così vogliamo *credere* alla nostra amicizia *stellare*, anche se dovessimo essere terrestri nemici l'un l'altro."

ritenevano gli stessi apostoli), ma una buona notizia, un vangelo, e cioè che la fedeltà tra l'uomo e la donna è difficile ma possibile.¹⁰

Ha scritto Enzo Biagi, che l'anno scorso ha perso la moglie e una figlia, nel suo ultimo struggente libro dedicato appunto alla moglie: "Per me invece quello era un impegno da rispettare in modo assoluto. Tu e io, Lucia, appartenevamo a un mondo ben diverso da quello di oggi. Per me era un dovere rispettarci. Dovevamo esserci fedeli non perché fossimo due santi o non ci fossero tentazioni, ma perché ci avevano insegnato che era giusto fare così. Vivevamo in un tempo più convenzionale, dove credevamo a quanto ci veniva insegnato."¹¹

Ed ancora, è molto bello pensando a un vecchio che nel volgere di un anno perde moglie e figlia ed è oltraggiato dal potente di turno, la dedica finale di un amore fedele oltre la morte anche senza la prospettiva piena della fede cristiana: "Cara Lucia, ascolta: è il vento. Arriva dal torrente che corre sotto la nostra casa e si infrange sui sassi macchiati dal muschio... Ci sei entrata da ragazza e da giovane sposa: ha protetto le nostre paure e le nostre ore felici. Ora, con Anna, sei tornata quassù per sempre. Non so se è vero che risorgeremo, ma so che l'appuntamento potrebbe essere qui. Chissà se mi puoi sentire: io non ti ho mai cercata tanto. Dicono che il primo amore non si scorda mai, soprattutto, penso, quando è anche l'ultimo".¹²

Una libera scelta

C'è scritto nel Siracide:

"Se vuoi, osserverai i comandamenti;
l'essere fedele dipenderà dalla tua volontà.
Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua;
là dove vuoi stenderai la tua mano.
Davanti agli uomini stanno la vita e la morte:
a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà."¹³

Non sono mai stato istintivamente fedele. Nella mia vita ho conosciuto uomini che mi sono sembrati naturalmente portati alla tranquillità, alla non trasgressione dei vincoli scelti. Per me non è stato così. Ho dovuto lottare, e con minor fatica lotto tuttora, per non lasciarmi irretire da attrazioni fatali per la mia vita coniugale. Non che abbia una forte volontà, però mi sono sempre dovuto "decidere" per Rosa, per il nostro progetto di vita, per la nostra storia. Essere fedele significa per me scegliere Rosa, non dico ogni giorno, come dicono i poeti e i teorici della spiritualità coniugale, ma almeno tutte le volte che qualcuno o qualcosa (non si tradisce solo con le persone) mi allontanava dalla strada che liberamente e prepotentemente avevo scelto. Se penso alle mie deviazioni riconosco come le mie scelte, le mie deliberazioni, non sono mai state stoicamente volitive ma sono sgorgate da un orientamento di fondo verso l'altro sostenuto da forze altre da me: in realtà non siamo soli quando compiamo le scelte di bene per la nostra vita, ma assecondiamo più o meno coscientemente e consapevolmente, spinte di bene dentro le quali siamo immersi e che appunto dobbiamo solo assecondare. In termini teologicamente più convenzionali potremmo parlare di grazia del sacramento. In realtà la vita cerca il bene. Non è un caso che il frutto del tradimento è la morte. Le

¹⁰ In questo senso si è espresso anche il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede nel recente documento sulla collaborazione uomo donna. "È in questa luce che Gesù, di fronte alla domanda sul divorzio (cfr *Mt* 19,3-9), può ricordare le esigenze dell'alleanza tra l'uomo e la donna come volute da Dio all'origine, ovvero prima dell'insorgere del peccato che aveva giustificato gli accomodamenti successivi della legge mosaica. Lungi dall'essere l'imposizione di un ordine duro ed intransigente, questa parola di Gesù è in effetti l'annuncio di una «buona notizia», quella della fedeltà, più forte del peccato. Nella forza della risurrezione è possibile la vittoria della fedeltà sulle debolezze, sulle ferite subite e sui peccati della coppia. Nella grazia del Cristo che rinnova il loro cuore, l'uomo e la donna diventano capaci di liberarsi dal peccato e di conoscere la gioia del dono reciproco. *Joseph Ratzinger, Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo, 31 maggio 2004.*

¹¹ Enzo Biagi, Lettera d'amore a una ragazza di una volta. Milano : Rizzoli, 2003, 66.

¹² ibidem, 188.

¹³ Siracide 15,15-17

grandi storie d'amore infedele che fanno parte della nostra cultura hanno sempre come epilogo la morte mentre l'amore autentico porta pace e vita serena. (Si pensi, ad es., a Madame Bovary, al Paziente inglese di Minghella, alle Affinità elettive, a Tristano e Isotta etc.)

La fedeltà come stabilità e sicurezza.

Il termine ebraico di fedeltà nella Bibbia (*emeth*) indica stabilità e sicurezza e, riferito a persone, un comportamento che rende possibile il fare affidamento su qualcuno.¹⁴

E' un concetto che il mondo di oggi sembra non capire perché è in continuo e veloce cambiamento. La nostra esistenza è sempre in movimento, non conosciamo la stabilità dei sentimenti. Ci giustifichiamo dicendo che le persone sagge sono quelle che sanno cambiare e che non si fissano su una posizione per tutta la vita.

L'amore non può essere "provvisorio" né temporaneo: l'amore chiede di non finire. Si può costruire una vita insieme al coniuge e ai figli solo quando si ha la sicurezza che si vivrà insieme e per sempre. La provvisorietà e la precarietà sono nemici dell'amore. L'amore chiede fedeltà.

"La fedeltà non è solo un nostro sforzo. E' anzitutto il riconoscimento, grato, che la vita è fedele; per chi crede, che Dio è fedele; che fedelmente il nostro Sé nutre il nostro io. E' l'altro che è fedele a noi. E' stata fedele nostra madre; è stato fedele nostro padre, che ci hanno accettati, accolti, nutriti del loro essere, mente, amore e così ci hanno fatto essere. E, poiché nessuno è del tutto privo di ogni manifestazione di affetto, amicizia, in ognuna di esse scopriamo la fedeltà dell'altro che ci viene incontro. E allora la fedeltà acquista l'abito di festa della riconoscenza, del dono ricambiato. La trasformiamo in triste caricatura quando ne facciamo un nostro potere e insieme un pesante dovere, tutto in mano nostra, di cui dobbiamo rispondere ma di cui possiamo disporre. Essa, invece, è come la farina e l'olio della vedova di Serepta (1Re 17,16): come la manna, ci è data in dono; senza che noi possiamo disporre, essa fedelmente ci accompagna."¹⁵

La fedeltà rende possibile la fiducia, cioè la possibilità di credere che nell'incertezza, nell'assurdità, nella relatività dei sentimenti e delle relazioni umane c'è qualcosa di solido, di fondante, su cui poggiare la nostra esistenza. In questo senso la fedeltà è un valore fondamentale della nostra vita. Se è vero che costantemente e coerentemente la Sacra Scrittura ci ricorda che solo Dio è fedele, è pur vero che noi non potremmo immaginare, pensare e sperimentare concretamente questa fedeltà di Dio senza la mediazione metaforica e reale dell'amore fedele e costante di alcune persone che ci circondano e ci sostengono. Rosa è stata per me in questi 25 anni la persona più affidabile che mi ha trasmesso quella "emeth" con la quale possiamo superare i giorni burrascosi della vita. Per questo la paura che più mi ha scosso da quando sono nato è stata quando lei mi disse che stava pensando di lasciarmi a seguito del periodo più critico della nostra vita coniugale. Ho avuto veramente paura del mio futuro, anche se non veniva meno in me la certezza che quella minaccia avrebbe potuto essere ammortizzata con le risorse del nostro rapporto e del nostro amore. Anzi, quella minaccia, le ha rese visibili e possibili, come quando vai in montagna e non ce la fai più, e allora fai una pausa, bevi un sorso d'acqua o mangi una mela e inaspettatamente trovi nuove energie nascoste in te e che non pensavi di avere. In modalità diverse dalle sue, spero di essere stato e di essere ancora anche io "emeth" per Rosa.

Comune fedeltà ad un progetto di bene che fa crescere la nostra umanità.

Il valore della fedeltà non è il perdurare comunque; non è la fedeltà a se stessi e neppure a chiunque altro, a qualunque progetto. Il valore della fedeltà cosiddetta "a se stessi" sta nel fatto che essa è la

¹⁴ Nadia Neri fa notare come la coincidenza del concetto biblico di fedeltà con le dinamiche psichiche è totale. Cf "La fedeltà nel percorso psicologico". Servitium n. 136 (2001), 33.

¹⁵ cf Maria Cristina Bartolomei, Servitium n. 136 (2001)

fedeltà a un mondo di valori che il soggetto riconosce superiori a se stesso e al proprio tornaconto o interesse. La fedeltà a un altro è valore se è comune fedeltà a un progetto che ha un valore, o se è fedeltà a servire l'umanità dell'altro, non è certo fedeltà seguirlo nelle sue imprese assassine... Fedeltà, relazione e cambiamento formano una armonia di rimandi dall'una dimensione all'altra.¹⁶ Non è che la fedeltà di per sé sia una virtù o qualità positiva, perché è il contenuto che ne specifica la valenza.¹⁷

Qual è il contenuto della nostra fedeltà? Troppo spesso confondiamo fedeltà con fissità o con omertà. Se fossimo rimasti fedeli al tipo di coppia che eravamo 25 anni fa saremmo stati infedeli allo Spirito di Dio che ci spingeva ad essere migliori, più liberi, più felici. C'è un nucleo fondamentale del rapporto di coppia che non può essere messo in discussione ed è la libera scelta di condividere per amore le nostre vite. Dopo di che si dipana una storia in cui si prende sempre più coscienza dei nostri limiti, quasi sempre precedenti alla storia di coppia, si fanno degli errori, si cammina in modo asimmetrico, si cresce, si cambia. Tutte queste dinamiche esigono nuove accordature, nuovi patti, che vanno ridiscussi e contrattati, non per tornare ad un mitico eden primitivo dell'amore ma per riconoscere l'amore che ci lega nei nuovi modi e nei nuovi ambienti dove la vita ci ha portato. L'oggi più di ieri e meno di domani, mercificato dai mercanti di pietre preziose, ha una sua profonda verità: essere fedeli a ciò che eravamo può significare inibire il cambiamento, criminalizzare il divenire, essere infedeli a quello che siamo o che avremmo potuto essere. Io credo che come coppia siamo migliori di ieri. E credo anche che siamo peggiori di quello che saremo domani se continueremo ad essere fedeli alla vita che ci cambia, ci migliora e ci rende più autentici. Per arrivare a questa consapevolezza abbiamo dovuto attraversare delusioni, fallimenti e tradimenti senza accusarci sterilmente ma cercando di capire quello che ci stava accadendo e perdonandoci quando è stato necessario.

Fedeltà femminili

Rosa: “Non è proprio semplice questa questione femminile... E' tipico che io voglia essere sempre desiderata dall'uomo, che la nostra femminilità sia sempre la suprema conferma del nostro essere mentre è cosa quanto mai primitiva. I sentimenti di amicizia, stima, amore per noi donne in quanto persone sono tutte belle cose – ma in fin dei conti, non vogliamo forse che l'uomo come tale ci desideri come donne? ...

Forse la vera, sostanziale emancipazione femminile deve ancora cominciare. Non siamo ancora diventate persone, siamo donnicciole. Siamo legate e costrette da tradizioni secolari. Dobbiamo ancora nascere come persone, la donna ha questo grande compito davanti a sé [...] Per la donna il centro di gravità è l'uomo singolo, per l'uomo è il mondo: chissà se la donna è in grado di spostare questo centro senza violare se stessa, senza far violenza alla propria natura?”¹⁸

Le riflessioni di Etty Hillesum, scritte oltre 60 anni fa da una ragazza di 27 anni, sono ancora attuali. Ci siamo emancipate solo apparentemente dal maschio. Oggi le ragazze sembrano donne navigate e danno l'impressione di spadroneggiare nelle relazioni amorose, ma non è così perché prima o poi emerge in noi la spinta ad essere madri, il bisogno di un calore che scalda il cuore. Non diamo la vita da sole.

Quando mi sono sposata non ero consapevole di me stessa come persona. Ero proiettata completamente verso la realtà di coppia, convinta che la mia vita si sarebbe realizzata totalmente nella vita coniugale. Di fatto non ero capace di vivere da sola. E quando la vita matrimoniale mi ha fatto toccare con mano che è possibile essere soli anche nella coppia, perché l'altro non può risolvervi problemi che non sono suoi, o capire ed agire al tuo posto, sono cominciati i disagi e i conflitti, perché pretendevo che lui mi capisse anche nelle mie incapacità e nei miei limiti. Secondo

¹⁶ cf Maria Cristina Bartolomei, *Servitium* n. 136 (2001)

¹⁷ Figure di fedeltà : pensierini su Rosina / Giovanni Benzoni. *Servitium* n. 136 (2001), p.55

¹⁸ Etty Hillesum, *Diario*, agosto 1941

le mie aspettative lui doveva essere capace di capirmi perché era intelligente, sicuro, sapeva un sacco di cose più di me, era un po' poeta e cantante. Che volevo di più?

Ho cominciato a vivere certe situazioni con disagio: le soluzioni che trovavamo erano sempre parziali. Sentivo che qualcosa non andava, ma non capivo cosa. Giulio mi rimproverava di essere aggressiva nei suoi confronti quando gli dicevo le cose che non mi stavano bene, per cui ho cominciato a pensare che il mio problema fosse l'aggressività. Ma io non riuscivo a non essere aggressiva perché era il modo che usavo per proteggere la mia sensibilità, i miei sensi di inferiorità di fronte a lui, che per me era quasi un dio.

C'è una poesia di Alda Merini, una delle presenze più originali della poesia italiana del secondo '900, che esprime molto bene questo disagio di noi donne.

Canzone dell'uomo infedele

Il mio uomo è uguale al Signore
Il mio uomo è uguale agli dèi
Se lui mi tocca
Io mi sento una donna
E mi sento l'acqua che scorre
Nei lecci della vita.
Il mio uomo è un purosangue che corre
Mentre io cavallerizza da nulla
Sto immobile a terra
Il mio uomo è una chitarra felice
E io sono la sua canzone
Ma lui non mi canta mai
Perché?
Aspetto che la chitarra si rompa
Per vivere...
Il mio uomo è un uomo crudele
Il mio uomo è la mia preghiera
È uguale a Rilke e a Garcia
È uguale a Savonarola
Ma il mio uomo tocca altri inguini ed altri capelli
È generoso con le fanciulle dorate
E lascia me povera
Di vecchiezza e di vita a morire per lui.
Il mio uomo se si denuda
Ha il petto villosa come le aquile
Ma un rostro che ferisce a fondo
E punisce i pentimenti d'amore
Allora io gli mostro le mie carni ferite
E maledico la sorte,
ma se il mio uomo sorride
io torno fiorire e divento una bianca luna
che si specchia nel mare.¹⁹

¹⁹ Pubblicata in: Vuoto d'amore / Alda Merini, 1991.

3. UNA STORIA DI SGUARDI

Giulio

Oggi potremmo pensare alla vita in comune come a una storia di sguardi. Quelli appassionati che facevano palpitare il cuore e sudare le mani, quando la vita, che non ho mai forzato (e qualche volta ne ho pagato le conseguenze), mi offriva la possibilità di incrociare i tuoi occhi e il tuo sorriso gioioso e casto. Molti di questi sguardi appartengono alla prima stagione del nostro amore, ma non esclusivamente: ogni tanto li rivivo. Penso alle mura merlate di Gerusalemme e ai tuoi occhiali neri da americana, a Bruxelles e alla gioia di guardarti felice in mezzo all'affetto di amici siculoispanici, imprevisi e generosi, e ad altri che non so localizzare. Sono sguardi che scavano, che cercano un dialogo, una complicità, la trama primordiale di una relazione profonda. Tu li chiamavi affettuosamente e offensivamente sguardi con occhi "da pesce fracico" che potevano nascondere l'inganno della falsità dietro un'apparente bellezza.

Ha detto Antoine de Saint-Exupery: "Amare non è guardarsi l'un l'altro, è guardare insieme nella stessa direzione".²⁰ E' vero, però mentre guardiamo lontano è necessario, di tanto in tanto, bere l'anima dell'altro attraverso i suoi occhi, perché a forza di guardare solo oltre ho cominciato a guardare in altre direzioni. In realtà l'ho sempre fatto, senza mai perdere di vista il sentiero principale, e così mi potevo sentire a posto con la coscienza. Anche da fidanzati, ricordi Emanuela?

C'è in me questo doppio pozzo, o forse è uno solo con elementi miscelati (un analista ci andrebbe a nozze), dove traggo sentimenti di tenerezza, di delicatezza, di disponibilità ed altri di possesso, di concupiscenza, di appropriazione indebita di realtà che non mi appartengono. Se fossi santo come Agostino sarei riuscito da un pezzo a fare quello che è riuscito a lui 16 secoli fa: trovare Dio dentro la bellezza delle sue creature, rendere gloria a Dio per la bellezza delle sue creature. Io ho capito che dentro la bellezza e la tenerezza c'è quel Dio che cerco e che sento, oceano di bellezza nel quale nuotare ingordo e felice, ma ancora mi attardo, realmente e concretamente, a trattare le creature come se quell'oltre a cui rimandano non esistesse. Il mio cammino spirituale oggi è proprio questo: purificare il mio sguardo per andare all'essenza e alla fonte di quello che cerco (l'acqua che sazia definitivamente la sete che offrì Gesù alla samaritana).

Naturalmente mi rendo conto che questa mia difficoltà affonda le sue radici in realtà profonde del mio cuore che ancora non ho portato completamente alla luce: iceberg di rapporti con mia madre, col femminile in generale, che emergono parzialmente e che comunque accolgo in questo sentimento generale di sentirmi accolto da Dio e da te con amore misericordioso.

Tornando alla storia dei nostri sguardi, posso dire che a un certo punto mi sono accontentato di guardare nella stessa direzione senza più cercare il guardarci reciproco. Non che non ti guardassi, ma era come se ti guardassi a comando, meccanicamente, senza più provare le emozioni di un tempo. A un certo punto la vita ci ha fatto capire che dovevamo tornare a guardarci negli occhi. Non è stato facile, ma ci ha aiutato il non aver mai smesso di guardare nella stessa direzione. Per me ha significato capire che il mio girovagare affettivo poteva essere fatale alla nostra storia. Da allora ho come un timer, un termostato, che mi avverte interiormente che la temperatura di certe relazioni comincia a diventare pericolosa. E allora mi abbandono alla concretezza e al realismo del nostro

²⁰ Antoine de Saint-Exupery (1900-1944), Terra degli uomini (1939). Saint-Exupery è un autore che amo molto per la freschezza, la semplicità e la profondità delle sue intuizioni. E' straordinario come da 50 anni *Il piccolo principe* sia sempre nelle classifiche dei libri più venduti (e sicuramente meno letti). Nella nostra camera da letto c'è un piccolo poster fatto a mano che dice molto sulla fedeltà, soprattutto a mia moglie, che si chiama Rosa. E' tratto proprio dal *Piccolo principe*. Dice: "Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose. 'Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente', disse. 'Nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo'. E le rose erano a disagio. 'Voi siete belle, ma siete vuote', disse ancora. 'Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma al "a lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa." – Milano : Bompiani, 1978, 96

amore che è ancora vivo, “adelante”, ricco di risorse capaci di normalizzare i movimenti tellurici del mio cuore.

Oggi quando ti guardo spesso scorgo ancora la ragazza che c'era e che c'è in te, la tua voglia di vivere, di fare nuove esperienze, di imparare, di non fossilizzarti su quello che già sei. Oggi sei notevolmente migliore di ieri e io sono più sereno ed è più facile amarti perché sei più amabile. La sofferenza che hai attraversato, invece di indurirti, ti ha illuminato e ti ha permesso di vedere meglio le cose che non andavano in te. E' forse il Cristo, cui entrambi apparteniamo, che è venuto a trovarci nei nostri momenti di buio e ha fatto luce nei nostri cuori? Rispondere di sì non è per me abbandonarmi a un misticismo retorico e alienante. E' aver preso consapevolezza in maniera forte, e ormai immodificabile, che Cristo è al centro ed è il centro di tutti i processi di rinnovamento dell'essere umano e delle coppie che vogliono essere fedeli “al principio”. Cristo è l'uomo che dice la verità all'uomo, è il Dio che gli ricorda la sua divinità (“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”). Le risposte che cerchiamo non sono i miracoli, sono processi a volte dolorosi e faticosi, come ardui sentieri di montagna, dietro ai quali si nasconde la pienezza della vita, come un panorama inatteso che ci riempie il cuore di stupore, di gioia, di pace e di energia.

Non siamo oltre il guado, noi siamo ancora dentro al nostro processo di liberazione personale e di coppia, ma ora ci siamo consapevolmente, con la coscienza dei nostri limiti e delle nostre potenzialità. E ci siamo fiduciosamente, perché sappiamo che possiamo contare l'uno sull'altra e che il nostro amore è sostenuto da un Amore più grande, più bello e più vasto del nostro.

Rosa

I miei, erano sguardi che cercavano di nascondere i sentimenti perché avevo paura di perdere qualcosa, di svelarmi troppo. Mia madre mi aveva insegnato il proverbio della “pora nonna” che diceva che agli uomini non bisogna far vedere i denti, consapevole di quanto dovesse pagare la donna per certi errori per essersi lasciata invitare da sguardi intrappolanti.

Sono stata subito colpita dai tuoi occhi chiari che rispecchiavano il mio ideale di principe azzurro, mi piacevano e mi piacciono. Superata la paura che il mio sguardo rivelasse troppo di me pian piano mi sono lasciata guardare senza veli anche quando stavo male con te e mi rendevo conto che ancora non c'erano parole e azioni nuove per me e eri ancora avviluppato nei tuoi desideri e sogni di avventura che cercavi di controllare ma che in quel momento avevano il sopravvento.

Ricordo che spesso ti guardavo per trovare qualcosa che non andava bene in te per criticare il modo come ti comportavi, vestivi, parlavi. E tu andavi in “puzza”! Tu invece non hai mai avuto paura di esprimere i tuoi sentimenti con lo sguardo che io definivo da “pesce fracico” ma mi piaceva mi sentivo importante per te perché mi comunicava i tuoi bisogni anche quello del bambino che vuole essere accudito dalla propria mamma. Ora mi basta uno sguardo per capire come stai. Col passare del tempo il mio modo di guardarti è cambiato, è sicuramente meno critico e ansioso e più libero dall'influenza dei condizionamenti esterni. Cerco di andare oltre quello che vedo. Non sempre ci riesco. So che per vedere devo purificare il mio occhio per riuscire a vedere quello che c'è nel cuore.

Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima e ritengo sia vero, solo che i nostri occhi non sono più capaci di guardare e vedere, perché sono “incatramati” da false immagini che ci inducono falsi bisogni allontanandoci dall'essenziale che “si nasconde agli occhi”. Per purificare il nostro sguardo dobbiamo purificare il cuore: da cuore di pietra renderlo cuore di carne, così avvertiremo il disagio di tutti i veleni che ci intossicano, in questo modo potremo purificarlo, ed allora saremo capaci di accogliere prima di tutto noi stessi e poi gli altri. Per me questo cammino di purificazione è stato fondamentale per riuscire a riguardarti con occhi amanti dopo la sofferenza che avevo vissuto. Sono sicura però che la salita non è ancora finita, che ho tante cose da rivedere in me che tornano, e che il futuro ci riserverà sicuramente altre situazioni da accogliere e perdonare ma adesso ho la certezza che è possibile avere uno sguardo misericordioso se lo vogliamo.

Per concludere

Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
*Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.*
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
*E quello che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.²¹*

Spunti per la riflessione personale (tratti dalla nostra esperienza)

Rileggere con calma la relazione

Riconciliarmi con me stesso/a:

- Cerco di guardare dentro di me e di rendermi consapevole delle mie infermità psicologiche, morali e spirituali (le ferite della mia vita)
- Capisco che devo smettere di proiettarmi fuori per placare le mie inquietudini e i miei vuoti
- Faccio l'esperienza di sentirmi figlio/a di Dio nella riscoperta della mia vera identità
- E' attraverso la consapevolezza dell'amore ricevuto che siamo capaci di perdonarci. Facciamo l'esperienza di perdonarci

Traccia per il dds

- Disponiamoci in un atteggiamento di fiducia e di accoglienza reciproca. Lasciamo che il Cristo ci prenda per mano e ci conduca in casa. Se abbiamo delle riserve, dei non detti, delle titubanze, ad affrontare il tema della fedeltà, parliamo prima di queste e lasciamo che i nostri cuori si scaldino e si consolino a vicenda. Poi partecipiamo con coraggio e nella verità.
- Cosa sarà successo in casa di Zaccheo? Cosa significa ospitare Cristo in casa nostra?
- In ogni incontro Cristo scava sempre nel profondo del suo interlocutore, per liberarlo e intradarlo sulla via della sua piena umanità/divinità. E' così anche per noi? Abbiamo mai avuto la percezione di vivere superficialmente la nostra vita e la nostra fede?
- Alla fedeltà di quali persone dobbiamo la nostra esistenza?
- Quale dei livelli della nostra personalità (fisico/emotivo/razionale/spirituale) è predominante in me e nel mio partner? Amare l'altro significa farlo crescere come persona. Come riusciamo ad armonizzare le nostre diversità in un cammino di crescita reciproca e comune?
- Cosa significa per noi essere fedeli? Come concretamente viviamo la fedeltà al partner? Quali infedeltà viviamo o abbiamo vissuto?
- Quali esperienze di perdono abbiamo fatto. Quali difficoltà abbiamo dovuto superare? Quali non siamo riusciti a superare e perché?
- La fedeltà è un valore che ci rassicura. A volte la stabilità può però diventare un sepolcro imbiancato che protegge la stagnazione del nostro reciproco donarci nella libertà. Avvertiamo la tensione tra fedeltà/stabilità/sicurezza e libertà/novità/creatività?

Spunti per la partecipazione in equipe di formazione

- Riprendiamo liberamente le riflessioni dei dds
- Cosa pensiamo dell'indissolubilità del matrimonio cristiano? Pensiamo che il termine chimico/giuridico "indissolubilità" sia pertinente ed educante rispetto alla prospettiva di un amore fedele nel tempo cui siamo chiamati dalla verità dell'amore e del comandamento divino?

²¹ Nazim Hikmet, Poesie d'amore (1942). – Milano : A. Mondadori, 1992, p.25.